

di Elvira Pollina

La scommessa degli imprenditori "nostalgici"

# RITORNO ALSUD

SONO GIOVANI CHE AVEVANO LASCIATO CALABRIA, SICILIA E PUGLIA PERCHÉ AVARE DI OPPORTUNITÀ. ORA MOLTI STANNO FACENDO IL PERCORSO A RITROSO. DA NEW YORK ALL' ETNA, DALLA CITY DI LONDRA A GRAVINA DI PUGLIA. PER LAVORARE E INVESTIRE. ECCO LE LORO STORIE

**S**algono su un volo low cost, bagaglio a mano e laurea, spesso a pieni voti, in tasca. Per andare a lavorare o specializzarsi lontano da una terra avara di opportunità. Dal 2000 al 2005 sono stati circa 60 mila i ragazzi delle regioni meridionali del nostro Paese a fare questa scelta, come spiegano in un saggio dedicato ai processi migratori giovanili i ricercatori del centro studi di Banca d'Italia Sauro Mocetti e Carmine Porello. È un'emorragia che non si riesce a fermare. La quota di laureati tra le persone tra i 25 e i 34 anni che hanno lasciato il Mezzogiorno diretti al Nord, all'estero, era intorno al 7% nel 1990 e ha raggiunto circa il 22% nel 2005. Nella maggior parte dei casi quel volo si trasforma in un addio definitivo. Per il Sud si tratta di un'amara chiusura del cerchio, perché vede ridursi quella risorsa che gli economisti giudicano più preziosa per lo sviluppo: il capitale umano. Qualcuno però non si rassegna. E fa una scelta in direzione ostinata e contraria, provando a tornare e a costruirsi una vita e una carriera proprio lì, da dove tutti scappano.

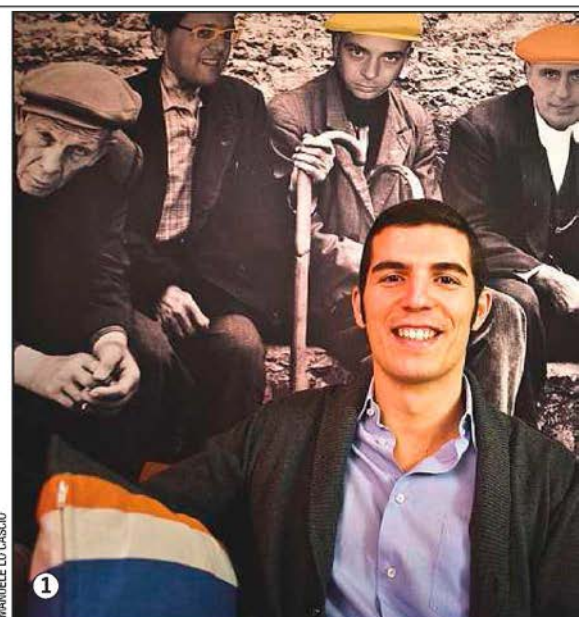
## LA PIAZZA VIRTUALE

«Chi si butta in questa impresa deve esserne consapevole: si piangono lacrime e sangue», dice senza mezzi giri di parole Antonino Tropea, direttore dell'associazione nazionale edile di Reggio Calabria. Lui il "salto all'indietro" lo ha fatto nel 2001, dopo una decina di anni di studio e di lavoro a Milano. «Ma io sono stato davvero fortunato», racconta. «Ho vinto un concorso alla Camera di Commercio, c'era un posto di lavoro ad aspettarmi», ricorda. Tropea è uno degli iscritti al gruppo "Bentornati al Sud", sul social network professionale LinkedIn. Una piazza virtuale in cui chi vuole risalire la

corrente si scambia esperienze, contatti, speranze, paure. «Oggi le opportunità sono ancora meno di dieci anni fa e l'impegno che serve per realizzarle si è triplicato», spiega questo quarantenne reggino, fondatore di una società di consulenza che affianca le imprese calabresi e siciliane invitate a presentare progetti per ricevere i finanziamenti europei destinati alle aree depresse. «È il mio modo per provare ad aiutare la mia terra, ho messo insieme una rete di professionisti di tutta Italia che si mettono a disposizione di chi vuole davvero fare impresa al Sud. Ma a volte mi sembra di combattere contro i mulini a vento. Lo sa che abbiamo cinque progetti bellissimi approvati da mesi, ma tutto è ancora bloccato per lungaggini burocratiche?».

## PALERMO COME IL MARYLAND

Il percorso a ostacoli per chi vuole aprire un'azienda al Sud Sandro Drago lo conosce bene. «È un labirinto: sei mesi per avere tutte le autorizzazioni, tempi infiniti per convincere potenziali investitori», ricorda. Quarant'anni, laureato in Biologia all'Università di Palermo, nel 2000 viene chiamato negli Stati Uniti a coordinare un gruppo di ricercatori di un prestigioso centro di ricerca presso l'Università del Maryland. Ma già tre anni dopo torna in Sicilia per fondare Bionat Italia, azienda che si occupa di biologia molecolare. Ha brevettato un sistema rapido per estrarre il Dna e ha messo



EVANIELE LO CASCIÒ



ROCCO DE BENEDETTIS / TODAY

a punto un kit per la determinazione della suscettibilità alla celiachia utilizzato negli ospedali di tutto il mondo. «Siamo riusciti a dare la possibilità di restare a 15 giovani laureati che altrimenti se ne sarebbero andati dalla Sicilia. Uno di loro è rientrato qui, dopo un master post-laurea negli Stati Uniti, e ne sono orgoglioso. E voglio essere fiducioso. Siamo in espansione e ne assumeremo altri a breve».

## «MA CHI ME L'HA FATTO FARE?»

A volte l'impatto con il rientro "a casa" è davvero duro, quasi uno choc. «Litigavo con tutti, non sopportavo l'incuria con cui veniva trattato il territorio, le pretese nei confronti della politica, la rassegnazione. Adesso mi sono un po' calmato e a quelli che mi chiedono "ma chi te l'ha fatto fare a tornare" cerco di spiegare che le cose non

## PERCORSO A OSTACOLI

PER CHI VUOLE INVESTIRE AL SUD È UN LABIRINTO: SEI MESI PER AVERE TUTTE LE AUTORIZZAZIONI E TEMPI INFINITI PER CONVINCERE I POTENZIALI INVESTITORI. MA C'È CHI CE LA FA





AL FISSANORO RAFFA



ARMANDO ROTONETTI

### GENERAZIONE GIOVANI

1. Michele Loforte, 27 anni, palermitano, ha creato una società di informatica che lavora per marchi come Mercedes e Peroni. 2. Antonio Fiore, 29 anni, ha lasciato la City per trasferirsi a Gravina di Puglia: lavora in un'azienda che produce rilevatori satellitari. 3. Sandro Drago, 40 anni, biologo, dopo gli Usa ha fondato a Palermo Bionat Italia. 4. Barbara Labate, da New York è ritornata a Catania e ha messo su un portale web

cambiano da sole». A parlare è Antonio Fiore, 29 anni, da poco tornato nel suo paese natale, Gravina di Puglia. A lui la voglia di fuggire da un posto che non ha paura a definire "a tratti culturalmente ostile" gliel'ha fatta venire un viaggio Erasmus a Londra. Dopo la laurea in economia aziendale al Politecnico di Bari e mille lavori per mantenersi agli studi, la decisione di fare il grande salto e di andare a studiare nella vecchia Inghilterra. Frequenta, grazie a una borsa di studio, un master in business administration e poi comincia a lavorare nella City, nel settore risorse umane di una società di consulenza finanziaria. «Il mio ufficio era nell'isolato a più alta densità di ricchezza nel mondo. E a fianco a me lavoravano ragazzi di tanti Paesi diversi, tutti motivatissimi. Il clima che si respirava era incredibile». In testa, un chiodo fisso. «Se qui si può fare, perché noi non ci proviamo nemmeno?». Da questo al ritorno il passo è breve. Giusto il tempo di rendersi conto che etica e finanza

proprio non vanno a braccetto. Così Antonio torna da dove era partito. Il suo pallino è l'agroalimentare. «La Murgia, è su quello che si deve puntare», ripete testardo. Lui si sta dando un gran da fare per far ottenere ad alcuni prodotti unici il marchio d'origine protetta. E intanto lavora in un'azienda che sviluppa e produce rilevatori satellitari, a Gravina. «L'hanno fondata due quarantenni che hanno lavorato al Nord ma hanno scelto di tornare a fare impresa qui. È la dimostrazione che si può fare».

### WEB IN SALSA SICILIANA

E a volte, poi, i risultati di questa intraprendenza sono sorprendenti. Lo sapevate che marchi come Mercedes, Smart, Peroni si affidano a una società palermitana per progettare i loro siti internet e le applicazioni Facebook? Kifulab è la creatura di Michele Loforte, 27 anni, da Palermo, una passione viscerale per l'informatica sin da quando andava alle superiori. «Vedere associati

questi nomi al nostro è una soddisfazione», ammette lui, che, al secondo anno di ingegneria delle telecomunicazioni, decide, di punto in bianco, di trasferirsi in Spagna. Prima a Siviglia, poi a Barcellona, per completare i suoi studi e "aumentare i contatti". «Il progetto era di restare lì». Incredibilmente, però, è stato il lavoro a richiamarlo nella sua città. «All'inizio mi accontentavo di mantenermi agli studi, attraverso piccole collaborazioni esterne. Poi, visto che il riscontro era buono, ho deciso di mettermi in proprio e nel 2008 sono tornato a Palermo per fondare Kifulab».

Un realtà piccola, ma che si fa notare sul web per la qualità del lavoro, tanto da attrarre l'interesse di grandi clienti, soprattutto esteri, dal momento che il 75% del fatturato arriva da fuori dall'Italia. «Sfruttiamo Google come vetrina e la buona pubblicità di chi ha già avuto modo di lavorare con noi», racconta Michele. «Sento ripetere che il problema è la mancanza di lavoro. Io la vedo diversamente: mancano persone che vogliono investire su se stesse e mettersi in gioco».

### LA ZIA E IL PIANO MARSHALL

E per qualcuno tornare indietro significa spezzare una tradizione di famiglia. La zia di Barbara Labate, nel secondo dopoguerra, se n'era volata negli Stati Uniti, grazie a una borsa di studio del programma Fulbright, istituita nell'ambito del piano Marshall. «Si è specializzata in archeologia e poi è rimasta a lavorare in una grande università», racconta questa trentenne messinese tutta d'un pezzo, che decide di seguire lo stesso percorso. Partecipa al Bando per il Fulbright una quarantina di anni dopo l'illustre parente, e lo vince. «Mi sono trasferita a New York, per frequentare un Master in Business Administration alla Columbia University». Alla fine del corso, nonostante una serie di offerte di lavoro negli Stati Uniti, Barbara decide di tornare in Italia. «Volevo costruire qualcosa di mio, mettere a frutto la cultura d'impresa americana nel mio Paese».

L'idea che le frulla in testa è quella di creare un portale web in cui si possano mettere a confronto le offerte dei supermercati, indicando in tempo reale al cliente dove è conveniente fare la spesa. Un'idea che è diventata realtà, grazie al finanziamento di un fondo d'investimento italiano. "Risparmiosuper" ora ha due sedi, una a Milano e una all'ombra dell'Etna, a Catania. «Il consiglio che mi sento di dare a un ragazzo del Sud fresco di laurea è andare via, prendere il meglio che c'è altrove e poi tornare qui. Perché c'è più soddisfazione nel vedere crescere limoni in una terra un po' più arsa».